

Cesare Lombroso



*L'uomo delinquente
in rapporto
all'antropologia,
alla giurisprudenza
ed alla psichiatria*

Cesare Lombroso

L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria

Edizione arricchita. Cause e rimedi

Introduzione, studi e commenti di Valerio Testa



Editato e pubblicato da Good Press, 2022

goodpress@okpublishing.info

EAN 4064066068776

Indice

[Introduzione](#)

[Sinossi](#)

[Contesto Storico](#)

[L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria](#)

[Analisi](#)

[Riflessione](#)

[Citazioni memorabili](#)

[Note](#)

Introduzione

[Indice](#)

Se il crimine potesse essere letto nei tratti del corpo come in un atlante di segni, la promessa di una scienza capace di prevenire il male si scontrerebbe con l'inquietudine di ridurre la libertà umana a una mappa anatomica, ed è su questa frizione — tra ordine misurabile e responsabilità morale, tra classificazione naturalistica e imprevedibilità della condotta — che L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria di Cesare Lombroso costruisce il proprio spazio, intrecciando osservazioni, statistiche e casi per trasformare il crimine da problema etico a oggetto d'indagine naturalistica.

Opera cardine della criminologia positivista, pubblicata per la prima volta nel 1876 e poi più volte ampliata, questo volume appartiene al genere del trattato scientifico e si colloca nell'Italia postunitaria di fine Ottocento, tra laboratori anatomici, carceri e manicomì in cui si raccolgono misurazioni e repertori di casi. Lombroso, medico e studioso, intreccia antropologia fisica, giurisprudenza e psichiatria per proporre un quadro sistematico del comportamento criminale. Il lettore entra in un ambiente di ricerca che aspira alla neutralità dei dati e alla loro funzione normativa, mentre l'Europa discute i fondamenti della responsabilità penale nell'era delle scienze sperimentali.

La premessa è radicale: individuare nel corpo, nelle anomalie anatomiche e negli indici statistici le tracce di

un'attitudine al delitto, ordinando il disordine sociale attraverso tipologie e gradazioni. La lettura procede per accumulo di osservazioni, per tavole di misure, profili di casi, confronti comparativi, in una prosa assertiva che miscela lessico medico-legale e ambizione normativa. La voce è quella di chi registra, cataloga e interpreta, con un tono perentorio sorretto dall'autorità del dato e dalla fiducia nel metodo. Ne risulta un'esperienza densa, tecnica e insieme programmatica, che invita a seguire il sillogismo scientifico sino alle sue implicazioni giuridiche.

Tra i temi centrali emergono il determinismo biologico e le sue ricadute sulla nozione di colpa, il rapporto fra individuo e società, l'uso del corpo come archivio di indizi, l'ambivalenza tra cura e controllo, la traduzione della differenza in gerarchia. L'opera interroga la responsabilità penale alla luce di ipotesi naturalistiche e mette in tensione pietas e ordine pubblico, prevenzione e punizione, diagnostica e giudizio. Per il lettore contemporaneo questi nodi non sono meri residui storici: obbligano a misurarsi con il confine tra spiegare e giustificare, tra classificare e stigmatizzare, tra sapere esperto e diritti fondamentali.

Letto oggi, il libro appare insieme fondativo e problematico. Molte sue assunzioni sono state ampiamente criticate dalla ricerca successiva: la riduzione biologizzante del crimine, la fragilità dei criteri di campionamento, l'uso di correlazioni come se fossero cause, la presenza di stereotipi razziali e di genere che ne minano la pretesa universalità. Eppure la sua incidenza storica è innegabile: ha contribuito a definire un lessico e un'agenda per la nascente criminologia, ha stimolato confutazioni decisive e ha

costretto giuristi e medici a chiarire metodi, limiti e responsabilità dell'indagine scientifica applicata al diritto penale.

Per il lettore contemporaneo l'opera funziona come una fonte primaria e come banco di prova critico. La si coglie nei suoi dispositivi: la tassonomia che pretende di esaurire il reale, la fiducia nella misura, la costruzione di casi esemplari a sostegno di tesi generali. Leggerla significa anche osservare come un metodo ambizioso possa scivolare in dogma quando ignora contesto sociale, povertà, educazione, trauma. Questo doppio sguardo — storico e metodologico — consente di apprezzare l'energia sistematizzante del progetto e, al contempo, di valutarne i punti ciechi, utili per ragionare oggi su prevenzione, pena e cura.

Per queste ragioni il libro conta ancora: perché illumina l'origine di una domanda che non smette di tornare — quanto del crimine dipende da disposizioni individuali e quanto da condizioni sociali — e perché mostra i rischi insiti nel trasformare ipotesi in dispositivi di classificazione che incidono su vite e diritti. Nell'epoca di modelli predittivi, neuroscienze forensi e valutazioni del rischio, la lezione storica di Lombroso invita a pretendere prove rigorose, controlli sui bias e trasparenza delle finalità. Rileggere questo trattato significa misurarsi con il potere e i limiti della scienza quando entra nel foro.

Sinossi

[Indice](#)

Pubblicato nella seconda metà dell'Ottocento, *L'uomo delinquente* di Cesare Lombroso inaugura un programma di ricerca che pretende di fondare lo studio del crimine su basi empiriche. Collocato nel clima positivista e nel contesto carcerario e manicomiale dell'Italia unita, il libro intreccia antropologia, giurisprudenza e psichiatria per descrivere il reo come oggetto di scienza. Attraverso misurazioni corporee, osservazioni cliniche e rilievi statistici raccolti in carceri, ospedali e archivi giudiziari, Lombroso delinea un quadro comparativo tra popolazioni "normali" e detenuti. L'obiettivo dichiarato è individuare costanti descrivibili, distinguere tipi, e ancorare la responsabilità penale a caratteristiche osservabili.

Il nucleo iniziale dell'opera è l'ipotesi del "delinquente nato", formulata attraverso il rilievo di tratti somatici e funzionali che, secondo Lombroso, esprimerebbero un ritorno atavico a stadi evolutivi più primitivi. La ricerca impiega craniometria, analisi delle proporzioni corporee, studio di anomalie sensoriali e abitudini come il tatuaggio, integrando referti autoptici e cartelle cliniche. L'argomentazione procede per confronti quantitativi e per tipizzazioni, mirando a separare ciò che attribuisce all'ereditarietà da ciò che dipende dall'ambiente. La figura del reo viene così proposta come varietà naturale, dotata di indizi ripetibili, da distinguere sia dall'uomo comune sia dal malato di mente.

Accanto al tipo “nato”, il libro costruisce una tassonomia di figure criminose con gradi diversi di intenzionalità e patologia: l’occasionale, spinto da circostanze; il delinquente per passione, mosso da impulsi affettivi; il delinquente folle o moralmente insensibile, in cui la malattia mentale prevale. Questa classificazione serve a ordinare materiali eterogenei e a predisporre criteri di pericolosità, reiterazione e curabilità. Case histories, perizie e scorci etnografici di vita carceraria illustrano i profili, mentre le differenze di sesso, età e provenienza vengono registrate come variabili di modulazione, senza annullare la ricerca di tipi relativamente stabili.

Nella sezione più marcatamente medico-psichiatrica, Lombroso indaga correlazioni tra criminalità, epilessia, impulsività e alterazioni del senso morale, trattando il delitto come esito di un’organizzazione nervosa peculiare. Indici fisiologici e comportamentali sono discussi insieme a tratti del carattere e a segni osservati nella pratica clinica e autoptica. I dati su recidiva, età d’esordio e modalità del reato vengono letti alla luce di quadri diagnostici allora in uso, cercando nessi costanti senza rinunciare a descrizioni di casi anomali. Ne emerge un repertorio di indizi che, nell’intento dell’autore, devono orientare diagnosi, perizia e trattamento.

Sul versante giuridico, l’opera critica l’impostazione classica centrata sull’astratto libero arbitrio e propone di calibrare la risposta penale sul grado di pericolosità e sulla struttura del reo. La responsabilità viene così discussa come questione medico-legale, orientata a misure differenziate per tipi e situazioni. Ne derivano indicazioni su

classificazione dei detenuti, trattamento dei folli rei, osservazione prolungata, lavori correttivi e interventi preventivi nei contesti a rischio. Senza esaurire il dibattito, il libro sposta il baricentro dalla colpa al soggetto, collegando l'amministrazione della pena a conoscenze antropometriche e cliniche. Lombroso sollecita anche riforme procedurali che agevolino la perizia tecnica e la raccolta sistematica dei dati.

Nelle edizioni successive, l'impianto antropologico viene affiancato da considerazioni sociali più esplicite: condizioni economiche, urbanizzazione, alcoolismo e disgregazione familiare compaiono come fattori concorrenti. Lombroso introduce figure intermedie, come il "criminaloide", per rendere conto di condotte deviate prive dei tratti più marcati del tipo "nato". L'argomentazione si fa più elastica, alternando tesi generali a riserve, e ampliando il ricorso a statistiche comparative e a materiali di polizia. Pur difendendo la centralità delle predisposizioni organiche, l'opera riconosce combinazioni causali molteplici e sottolinea l'utilità di diagnosi tempestive e interventi ambientali che limitino l'innesco dei comportamenti delittuosi.

Il volume esercitò un'influenza immediata e divisiva, contribuendo alla nascita della criminologia positivista e alimentando controversie metodologiche ed etiche che hanno attraversato il Novecento. La proposta di leggere il reato attraverso tipi biologici e clinici stimolò ricerche, riforme e reazioni critiche, con effetti duraturi nella medicina legale, nella psichiatria forense e nella politica penale. Al di là dell'adesione o del rigetto, L'uomo

delinquente resta un laboratorio di metodi, categorie e dati che ha ridefinito le domande su responsabilità, prevenzione e trattamento, offrendo un repertorio di problemi ancora discutibili senza esaurire i possibili esiti dell'indagine.

Contesto Storico

[Indice](#)

Negli anni successivi all'unificazione italiana (1861), tra Torino, Pavia e altre sedi universitarie, si affermò un ambiente di ricerca medico-legale e psichiatrica fortemente impregnato di positivismo. In questo contesto operò Cesare Lombroso (1835-1909), medico e docente, che intrecciò pratica clinica, osservazione anatomica e interessi giuridici. Ospedali, manicomì, carceri e laboratori universitari costituivano istituzioni comunicanti, dove autopsie, statistiche e perizie forensi alimentavano dibattiti su responsabilità e pericolosità. L'espansione degli apparati dello Stato unitario — esercito, polizia, magistratura — fornì nuovi archivi e casi. *L'uomo delinquente* (1876) nasce in questa rete di saperi e istituzioni, cercando fondamenti "scientifici" per comprendere il crimine.

Il clima intellettuale europeo di metà Ottocento fu segnato da evoluzionismo e positivismo. *L'Origine delle specie* (1859) di Charles Darwin, la statistica morale di Adolphe Quetelet e l'antropologia fisica di Paul Broca incoraggiarono misurazioni sistematiche del corpo e del comportamento. In psichiatria, la teoria della degenerazione di Bénédict Morel offrì un quadro eziologico ereditario per devianze e malattia mentale. In Italia, società scientifiche e riviste recepirono rapidamente questi indirizzi. Lombroso adottò strumenti e linguaggi di questa stagione: craniometria, tipizzazioni, tavole, comparazioni tra

“normali” e “anormali”. Il suo libro riflette questa fiducia nella legge naturale, trasferita al campo penale.

Nel diritto penale italiano, la tradizione classica ispirata a Cesare Beccaria privilegiava libero arbitrio, colpa e proporzionalità della pena. Dopo l'unificazione, si discussero codificazioni moderne culminate nel Codice Zanardelli (1889), che abolì la pena di morte nei reati comuni e adottò un'impostazione liberale. Parallelamente, giuristi e medici legali dibattevano su imputabilità, recidiva e misure preventive. L'attenzione alla “pericolosità” del reo, sostenuta dai positivisti, sfidava l'impianto retributivo. L'uomo delinquente intervenne in questo scenario proponendo categorie antropologiche e cliniche per identificare tipologie criminali, influenzando i coevi Garofalo e Ferri e alimentando la discussione sul rapporto tra scienza e responsabilità penale.

Nella seconda metà dell'Ottocento i manicomì italiani si moltiplicarono e si professionalizzarono, consolidando la figura dell'alienista e il dialogo con magistrati e polizie. La nosografia psichiatrica, erede di Pinel ed Esquirol, cercava marcatori diagnostici e criteri di perizia per l'infermità di mente. Medici come Andrea Verga e Carlo Livi rappresentavano un sapere clinico attento all'osservazione, alle statistiche e all'anatomia patologica. Le perizie sui folli rei divennero crocevia fra medicina e diritto. In questo contesto, Lombroso integrò materiali manicomiali e carcerari, con particolare interesse per epilessia, alcolismo e “degenerazioni”. Il suo volume cristallizza tale intersezione istituzionale, proponendo un continuum tra malattia, devianza e crimine.

Lombroso privilegiò la raccolta di reperti e dati: crani, cervelli, fotografie, tatuaggi, storie cliniche e giudiziarie confluirono in collezioni poi esposte nel Museo di Antropologia Criminale di Torino. Il ricorso alla craniometria e a elenchi di “stigmate” rispecchiava una metodologia diffusa nell’antropologia fisica dell’epoca. Contestualmente, l’identificazione poliziesca si modernizzava: in Francia Alphonse Bertillon sistematizzò negli anni 1880 l’antropometria segnaletica e la fotografia segnaletica. Le statistiche comparate tra popolazioni carcerarie e civili, e l’uso di tabelle, erano visti come garanzia di oggettività. L’opera di Lombroso incorporò questi strumenti, proponendoli come base empirica per una tipologia delinquenziale.

La ricezione fu immediatamente internazionale. Traduzioni e nuove edizioni ampliarono il corpus e accesero polemiche. All’interno della cosiddetta Scuola positiva italiana, Raffaele Garofalo e Enrico Ferri enfatizzarono rispettivamente la “pericolosità” e i fattori sociali, divergendo in parte. In Francia, Alexandre Lacassagne e Gabriel Tarde criticarono il determinismo biologico e sottolinearono ambiente e imitazione. La sociologia nascente (Émile Durkheim) spostò l’attenzione verso le funzioni sociali del crimine. Nel mondo anglosassone, discussioni proseguirono fino alle confutazioni biometriche di Charles Goring (1913). L’uomo delinquente divenne così un testo-snodo, oggetto di adesioni, revisioni e confutazioni nel dibattito europeo.

L’Italia postunitaria affrontò rapida urbanizzazione, disuguaglianze regionali, analfabetismo diffuso e ondate

migratorie interne. Le tensioni sociali, il brigantaggio meridionale e conflitti lavoro-ordine pubblico alimentarono preoccupazioni sulla criminalità. Nello stesso periodo, si sperimentarono riforme carcerarie, discussioni sul sistema cellulare e pratiche di sorveglianza più capillari. La stampa popolare amplificò casi giudiziari e figure del “delinquente”, alimentando bisogni di classificazione e previsione. L’opera di Lombroso risponde a questo scenario: offre un quadro interpretativo che promette spiegazioni causali e strumenti di prevenzione, traducendo ansie sociali e ambizioni amministrative in un programma di indagine biologica e clinica del crimine.

L’uomo delinquente riflette la fiducia ottocentesca nel metodo scientifico e la ricerca di leggi naturali applicate ai fenomeni sociali; al contempo, cristallizza pregiudizi dell’epoca, inclusi stereotipi etnici e sessuali oggi respinti. Nel privilegiare l’ereditarietà e l’atavismo, il libro critica la centralità del libero arbitrio del diritto classico, proponendo una razionalità medico-legale alternativa. Le controversie che suscitò — su determinismo, imputabilità e prevenzione — rivelano tensioni profonde del suo tempo tra garanzie liberali e difesa sociale. La sua influenza fu duratura nel lessico della criminologia, pur venendo progressivamente ridimensionata da approcci multifattoriali e da verifiche statistiche successive.

**L'UOMO DELINQUENTE IN RAPPORTO
ALL'ANTROPOLOGIA, ALLA GIURISPRUDENZA
ED ALLA PSICHIATRIA**

Indice Principale

- CAPITOLO I. Meteore e Clima.—Stagioni.—Mesi.—Caldi eccessivi.
- CAPITOLO II. Influenza dall'orografia nel delitto. Geologia.—Terreni gozzigeni, malarici, ecc.
- CAPITOLO III. Influenza della razza. Selvaggi onesti.—Centri criminali.—Razze semitiche, greche in Italia e Francia.—Indice céfalico.—Color dei capelli. Ebrei.—Zingari.
- CAPITOLO IV. Civiltà.—Barbarie.—Agglomeramento.—Politica.—Stampa.—Delitto collettivo.
- CAPITOLO V. Densità e Natalità.
- CAPITOLO VI. Alimentazione (Carestia, Prezzo dei pane).
- CAPITOLO VII. Alcoolismo.
- CAPITOLO VIII. Istruzione media, diffusa e scarsa nella criminalità.
- CAPITOLO IX. Influenza economica—Ricchezza.
- CAPITOLO X. Religione.
- CAPITOLO XI. Educazione.—Illegittimi.—Orfani.
- CAPITOLO XII. Eredità.
- CAPITOLO XIII. Età—Precocità.
- CAPITOLO XIV Sesso—Prostitutione.
- CAPITOLO XV. Stato civile.—Professionisti.—Ozio.
- CAPITOLO XVI. Carcere—Altre cause.
- CAPITOLO XVII. Cause del delitto associato.
- CAPITOLO XVIII. Cause di delitti politici.
- PARTE II PROFILASSI E TERAPIA DEL DELITTO
- CAPITOLO I. Sostitutivi penali.—Climi.—Civiltà.—Densità.—Polizia scientifica.—Fotografie.—Identificazioni.
- CAPITOLO II. Prevenzione dei reati sessuali e di truffa.
- CAPITOLO III. Contro le influenze alcoliche .

CAPITOLO IV. Mezzi preventivi contro l'influenza della ricchezza e della povertà eccessive.

CAPITOLO V. Religione.

CAPITOLO VI. Contro i danni dell'Istruzione.—Educazione.—Riformatori ecc.

CAPITOLO VII. Mezzi preventivi del delitto politico.

CAPITOLO VIII. Istituti penali.—Carceri ecc.

CAPITOLO IX. Le assurdità e contraddizioni giuridiche.

PARTE III SINTESI ED APPLICAZIONI PENALI

CAPITOLO I. L'atavismo e l'epilessia nel delitto, e nella pena.

CAPITOLO II. Le pene secondo l'Antropologia criminale—Ammende—Probation System—Manicomii—Stabilimenti degli incorreggibili—Pena di morte.

CAPITOLO III. Le pene secondo la scuola antropologica e secondo il sesso, l'età ecc. del delinquente e il delitto.

CAPITOLO IV. Dimostrazioni pratiche dell'utilità di queste riforme.—Inghilterra.—Svizzera.

CAPITOLO V. Applicazioni pratiche alla critica penale, alle ricerche peritali, alla pedagogia, all'arte e alle lettere.

CAPITOLO VI. L'utilizzazione del delitto.—Simbiosi.

APPENDICE Sui progressi dell'Antropologia Criminale nel 1895-96.

Antropometria.

Biologia.

Psicologia.

Grandi criminali moderni.

Eredità ed Atavismo. Criminalità nei fanciulli e nei selvaggi.

Epilessia.

Terapia del delitto.

Dinka e Moï.

INDICE DELLE MATERIE

CAPITOLO I. Meteore e Clima.—Stagioni.— Mesi.—Caldi eccessivi.

[Indice](#)

Non vi è delitto che non abbia radice in molteplici cause: che se queste molte volte s'intrecciano e si fondono l'una coll'altra, ciò non ci impedisce dal considerarle, obbedendo ad una necessità scolastica o di linguaggio, una per una, come si pratica per tutti i fenomeni umani, a cui quasi mai si può assegnare una causa sola, scevra di concomitanze. Nessuno dubita, ormai, che il colera, il tifo, la tubercolosi s'originino da cause specifiche; ma pure, chi può negare che, oltre queste, vi influiscano tante circostanze—meteoriche, igieniche, individuali, psichiche, da lasciare, sulle prime, nel dubbio della influenza specifica anche i più provetti osservatori?

1. *Temperature ecessive*.—Importantissime fra le cause determinanti d'ogni atto biologico sono le meteoriche: precipua fra queste è l'azione del calore: così la *Drosera Rotundifolia*[\[1\]](#), esposta all'acqua a 43°,3" s'incurva e si fa più sensibile all'azione delle sostanze azotate (Darwin, *Piante insettivore*): ma a grande temperatura a 54°,4' non presenta più alcuna flessione, i suoi tentacoli temporariamente si paralizzano; lasciati, poi, nell'acqua fredda si ritendono.

La statistica e la fisiologia dimostrarono che una grande parte delle funzioni nostre è influenzata dal calore[\[1\]](#).

Quindi si capisce quanto influisca il calore eccessivo sulla psiche umana[\[1q\]](#).

La storia non segnala alcun esempio d'una regione tropicale, in cui il popolo siasi sottratto alla servitù; nessun esempio, in cui il caldo eccessivo non abbia dato luogo ad un'abbondanza di nutrimento, e l'abbondanza della nutrizione

ad una distribuzione ineguale in principio della ricchezza, e in seguito del potere politico e sociale.

Fra le nazioni soggette a queste condizioni il popolo non conta nulla, non ha controllo nè voce nel governo del paese.— Se vi ebbero rivoluzioni nel governo, tutte furono di palazzo, giammai di popolo che non vi annetteva alcuna importanza (Buckle[2], op. cit., I, 195-196).

Il Buckle fra le altre ne trova una ragione sulla minore resistenza che acquista l'uomo alla lotta avendo minor bisogno di combustibile, di vestiario e di cibo; da questa maggiore facilità l'uomo è tratto all'inerzia, alla Tapas, al Keff, allo Joga, agli ascetismi della Tebaide[3]. L'inerzia, resa necessaria dal caldo eccessivo, ed ispirata dal sentimento abituale di debolezza, rende l'economia più soggetta alle spasmodie, favorisce le tendenze alla pigra contemplazione, all'esagerata ammirazione, e quindi al fanatismo religioso e dispotico; di qui lo esagerato libertinaggio che si alterna coll'eccessiva superstizione, come l'assolutismo più duro colla sfrenata anarchia.

Nei paesi freddi la resistenza alla vita sarebbe maggiore, per la maggior difficoltà dell'alimento, del vestiario e del riscaldamento, ma appunto per questo vi è minore l'idealità e l'instabilità; il freddo eccessivo rende l'immaginazione assai più lenta e meno irritabili e meno mutevoli gli animi; d'altronde dovendo l'uomo supplire con molto combustibile ed enormi dosi d'alimento carbonioso al difetto di calore, consuma forze che vanno a detrimento della vitalità individuale e sociale.

Da ciò, e dall'azione diretta depressiva sui centri nervosi, si originano la maggior calma e dolcezza degli animi. Il dottor Rink ci dipinge certo tribù degli Esquimesi così pacifche e

calme, da mancare perfino delle parole corrispondenti all'idea di rissa o di litigio: la più grande reazione alle offese è in esse il silenzio (*R. Britanniq.*, 1876); e Larrey vide, sotto i geli di Russia, diventare deboli e perfino vigliacchi, quei soldati, che prima nè pericoli, nè ferite, nè fame avevano fiaccato mai.

Il Bove narra che nei Tschiucki, a -40°, non si notavano mai liti, nè violenze, nè delitti; essi sedevano apatici e amorosi fra loro.

L'ardito viaggiatore polare Preyer notò come a -40° la sua volontà fosse paralizzata, i sensi ottusi, la parola inceppata (Petermann, *Mitth.*, 1876).

Ed eccoci spiegato perchè non solo la semibarbara e dispotica Russia, ma anche le liberalissime terre Scandinave siano state, almeno anni fa, sì poco rivoluzionarie e ambedue quasi allo stesso livello (V. mio *Delitto politico e le rivoluzioni*, parte I).

2. *Azione termica moderata*.—L'azione termica che, viceversa, spinge più alle ribellioni ed ai delitti è il calore relativamente moderato. Ciò ci viene riconfermato dalle osservazioni sulla psicologia dei popoli meridionali che ci dimostrano tendenze all'instabilità, alla prevalenza dell'individuo sugli enti sociali, sul comune e lo stato, sia perchè il calore stesso eccita i centri nervosi a guisa degli alcoolici, senza giungere mai al grado di provocarvi l'inerzia, sia perchè, senza annichilarli completamente, ne scema i bisogni aumentando la produzione agricola, e diminuendo le esigenze di cibo, di vestiario e di alcoolici: nel gergo Parmigiano il sole è detto il *Padre dei mal vestiti*.

Daudet, il quale ha fatto tutto un romanzo (*Numa Roumestan*) per dipingere l'influenza grande dei nostri climi meridionali sulle tendenze morali, scrive: «Il meridionale non

ama i liquori: si sente ebbro dalla nascita: il sole, il vento gli distillano un terribile alcool naturale, di cui tutti quelli che nascono laggiù sentono gli effetti... Gli uni han solo quel caloruccio che scioglie la lingua ed i gesti, raddoppia l'audacia, fa vedere azzurro per tutto: fa dire delle menzogne: altri giungono al delirio cieco.... E qual è il meridionale che non abbia sentito le momentanee prostrazioni degli attossicati, quell'abbattimento di tutto l'essere, che succede alla collera, agli entusiasmi?»

A proposito delle regioni meridionali d'Italia, Rocco De Zerbi dettava:

«La debolezza dell'Italia è alle ginocchia, è alle gambe, ai piedi; il male, il male vero profondo, è qui. A Milano due partiti si accapigliano, si graffiano, si dilaniano, perchè ciascun d'essi ha una fede; qui si fa lo stesso, ma senza fede. La fede fra noi è sostituita dalla *speranza*, speranza di pagar meno, negli onesti; di guadagnar più, nei meno onesti o nei *bisognosi*....—

«In tutte le rivoluzioni di Palermo, scrive Tommasi-Crudeli, una parte rilevante è stata rappresentata dalla gente manesca e facinorosa, spintavi dall'odio dei dominanti, ma più ancora dai suoi istinti anarchici, e dall'idea che libertà significasse cessazione dell'impero della legge.

«Nè il loro concorso era rifiutato dagli onesti, tanto più che l'entusiasmo generale conteneva i più pravi istinti di quella gente ed eccitava i più nobili, che, in uomini d'una razza così fiera come la siciliana, non periscono mai. Ma poi la bestia si mostrava. Aprivano le prigioni, e coi carcerati si ingrossavano le squadre, si imponevano al governo, facendo più o meno prevalere una bestiale anarchia, di cui approfittava il Borbone, come avvenne nel 1820, nel 1849»[\[2\]](#).

E Turiello nel suo bel libro (*Governo e Governati*, Bologna, Zanichelli, 1881-82) nota, fra le cause della maggiore criminalità nei paesi meridionali, la poca precisione dei concetti causata forse dalla troppa rapidità con cui essi svolgono nei paesi caldi.

«Il napoletano dice: Ho colpito *vicino* al muro per dire *al muro*; io voglio *a te* per dire *voglio te*; e trascurano i piccoli valori; e nella pittura stessa, anche nella pittura prevale il colorito al disegno, e da questo al non tener conto di un piccolo furto, a mancare man mano alla fede, al dovere, di cui i limiti si fanno elastici è un piccolo passo.

«Il Sud ha più pronte oscillazioni delle passioni del Nord, commette più crimini, per amore, timore, per impeto, e quindi contro le persone, mentre nel Nord più per proposito deliberato; il difetto di freni porta danni più pronti al Sud (brigantaggio), più durevoli al Nord (sètte).

«Un altro carattere dell'uomo meridionale è l'individualità, per cui rifuggono da formar corpo, per cui ogni società tende a disorganizzarsi, il che dipende dal maggior valore individuale, ma che finisce ad una maggior debolezza; il monello accusa il compagno al cocchiere, i piccoli possidenti si segnalano fra loro ai briganti invece di coalizzarsi contro a loro; io osservai che le società scientifiche in Italia non si formano che fra mediocri, e per mutuo incensamento; mai vi si riuniscono due belle notabilità, tanto l'una sdegna l'altra».

Neri Tanfuci (*Napoli a colpo d'occhio*) dà fra i caratteri del popolo meridionale la instabilità.

«Ci sembrano ingenue creature, quando all'improvviso ti paiono bricconi matricolati; così sono laboriosi ed oziosi, sobri ed intemperanti; insomma la loro indole, ben inteso nella plebe, è anguilliforme, scivola senza che si possa fissare.

«Il clima favorisce la perdita del pudore.

«Essi sono prolifici, il pensiero dell'avvenire dei figli non li spaventa.

«Il lazzarone rubacchia all'occasione, non però se vi incorre pericolo: millantatore, racconta dieci e compie uno. Attaccando lite gestisce e grida per far paura alla paura che ha, cerca evitare i fatti; però una volta venuto alle mani si fa feroce.

«Geloso, sfregia la donna di cui dubita: ed essa se ne tiene; indipendente, non può sopportare ospedali, ricoveri.

«Quando hanno da lavorare, lavorano però ottimamente. Sentono forti gli affetti di famiglia. Si contentano di poco, non s'ubbriacano.

«Scaltri, bugiardi e timidi, la loro esistenza è una serie di piccole frodi ed inganni e di accatto. Per aver un soldo di elemosina son capaci di leccarvi la scarpa, senza sentirsi umiliati.

«La loro scienza è la superstizione: passa un gobbo, un cieco, c'è uno scongiuro speciale. Le loro idee stanno nel circolo di Dio, di diavolo, streghe, iettatura, S.^{ma} Trinità, onore, coltello, furto, ornamenti, e... camorra. La plebaglia ha paura di questa, ma la rispetta, perchè da questi prepotenti sa di esser difesa contro altri prepotenti; è l'unica autorità dalla quale possa sperare qualche cosa che somigli alla giustizia...».

3. *Reati e stagioni.*—Dopo ciò facile è capire come il calore influisca in molti reati. Dalla statistica del Guerry appare che in Inghilterra ed in Francia i delitti di stupro e di assassinio prevalgono nei mesi caldi: e altrettanto notò il Curcio fra noi.

Inghilterra (1834-56)	Francia (1829- 60)	Italia (1869)
--------------------------	--------------------------	------------------

Sopra 100 stupri in	Gennaio	5,25	5,29	26	in tutto
» Febbraio	7,39	5,67	22	»	
» Marzo	7,75	6,39	16	»	
» Aprile	9,21	8,98	28	»	
» Maggio	9,24	10,91	29	»	
» Giugno	10,72	12,88	29	»	
» Luglio	10,46	12,95	37	»	
» Agosto	10,52	11,52	35	»	
» Settembre	10,29	8,77	29	»	
» Ottobre	8,18	6,71	14	»	
» Novembre	5,91	5,16	12	»	
» Dicembre	3,08	4,97	15	»	

Secondo il Guerry, in Inghilterra, e Curcio fra noi il massimo degli assassinii si nota nei mesi più caldi; ammontarono:

	In Inghilterra	In Italia	i rei contro le persone (1869)
in Luglio	1043	307	
» Giugno	1071	301	

» Agosto	928	343
» Maggio	842	288
» Febbraio	701	254
» Marzo	681	273
» Dicembre	651	236
» Gennaio	605	237

Anche l'avvelenamento, secondo il Guerry, predomina in maggio.

Lo stesso fenomeno si nota nelle ribellioni: studiando come feci nel *Delitto politico* le 836 ribellioni avvenute nel mondo dal 1791 al 1880, trovai che riguardo all'Asia e Africa il maggior numero ne avvenne nel luglio (13 sopra 53).—Anche per l'Europa e per l'America il predominio delle ribellioni nei mesi caldi non potrebbe essere più spiccato. In Europa il massimo numero è dato dal luglio, e in America dal gennaio, che sono rispettivamente i due mesi più caldi (come ci mostra per quest'ultima l'Atlante), il minimo numero è dato da novembre e dicembre in Europa, da maggio e giugno in America: mesi che di fronte alle rispettive temperature sono corrispondenti (Vedi Atlante).

Che se dal complesso dell'Europa passiamo alle singole nazioni, noi troviamo ancora il maggior numero di rivoluzioni nei mesi caldi. Predomina il luglio in Italia, Spagna, Portogallo Francia; l'agosto in Germania, Turchia, Inghilterra e Scozia, e nella Grecia insieme al marzo; il marzo in Irlanda e nella Svezia, Norvegia, Danimarca; il gennaio nella Svizzera; il

settembre nel Belgio e Paesi Bassi; l'aprile in Russia e Polonia, e col maggio nella Bosnia, Erzegovina, Serbia, Bulgaria. Per cui l'influenza dei mesi caldi sembra maggiore nei paesi del Sud (Vedi Atlante).

4. *Stagioni.*—Raggruppando i dati sulle ribellioni di 100 anni in Europa troviamo per stagioni:

	Primavera	Estate	Autunno	Inverno
Spagna	23	38	18	20
Italia	27	29	14	18
Portogallo	7	12	4	6
Turchia d'Europa	9	11	5	3
Grecia	6	7	3	3
Francia	16	20	15	10
Belgio e Paesi Bassi	7	8	6	2
Svizzera	6	5	3	10
Bosnia, Erz., Serbia e Bulg.	7	3	1	4
Irlanda	6	3	3	3
Inghilterra e Scozia	5	9	5	4

89 Titolo di un'opera di Cesare Lombroso citata nel testo; è uno studio di fine Ottocento in cui Lombroso analizza la criminalità femminile e la prostituzione secondo le sue teorie antropologiche.

90 Abbreviazione per il libro del Deuteronomio, capitolo XXI, nell'Antico Testamento; qui viene evocato come esempio di norme antiche che prevedevano punizioni differenziate per le donne.

91 Militante anarchica e figura della Comune di Parigi (1830-1905) deportata in Nuova Caledonia; è ricordata per il suo impegno sociale e caritativo e appare nel testo con il soprannome «l'Angelo rosso».

92 Nome d'arte di François Claudius Koenigstein, anarchico francese degli anni 1890 autore di attentati e giustiziato, la cui figura suscitò attorno a sé un culto simbolico in alcuni ambienti.

93 Cesare Beccaria, giurista e illuminista italiano autore di 'Dei delitti e delle pene' (1764), opera fondamentale che condannava le pene crudeli e promuoveva riforme del diritto penale.

94 Jeremy Bentham, filosofo e riformatore giuridico inglese (1748-1832) fondatore dell'utilitarismo; citato per la sua posizione a favore della maggiore libertà individuale compatibile con la non nocività verso gli altri.

95 Espressione usata dall'autore per indicare un istituto psichiatrico speciale destinato a persone riconosciute 'pazze criminali' (malati di mente autori di reati), proposto come alternativa al carcere per ragioni di sicurezza e cura.

96 Barnardo refers to Thomas John Barnardo (1845-1905), an Anglo-Irish philanthropist who founded homes for

destitute children in late 19th-century Britain and organized schemes that placed some children overseas (notably in Canada); his institutions and emigration programs are frequently cited in contemporary debates on juvenile reform.

97 Termine usato nell'autopsia per indicare un grosso verme parassita intestinale, verosimilmente *Ascaris lumbricoides*; in letteratura medico-legale ottocentesca si discuteva se tale elminto potesse in casi particolari contribuire a ostruire le vie aeree, soprattutto in bambini o persone con compromissione mentale.

98 Riferimento a due noti attentatori: Giuseppe Fieschi, autore nel 1835 di una sparatoria contro il re Luigi Filippo di Francia, e Charles J. Guiteau, che nel 1881 assassinò il presidente statunitense James A. Garfield; entrambi sono citati in chiave di esempi storici di reati politici.

99 Il "Consiglio dei X di Venezia" (Consiglio dei Dieci) era un organo di governo e sicurezza della Repubblica di Venezia, istituito nel primo Trecento e noto per la sua segretezza e per l'uso di spionaggio, agenti e talvolta di eliminazioni politiche per difendere lo Stato.

100 "S. Barthelemy" si riferisce alla Notte di San Bartolomeo (massacro di San Bartolomeo) del 1572 in Francia, quando si verificarono violente persecuzioni e uccisioni di protestanti ugonotti; l'evento è comunemente datato ad agosto 1572.

101 La "Banca Romana" fu uno scandalo bancario e politico italiano scoppiato nei primi anni 1890 (denunciato pubblicamente nel 1892) che coinvolse frodi finanziarie e

alti esponenti politici, provocando inchieste parlamentari e critiche sulla moralità pubblica.

102 La «lamina papiracea» è una sottilissima lamina ossea dell'etmoide che costituisce la parete mediale dell'orbita; nella terminologia anatomica moderna è spesso chiamata «lamina papyracea» ed è nota per la sua fragilità e per le varianti di sutura o divisione osservabili in studi craniologici.

103 La «Sutura metopico-basilare» è una connessione anatomica atipica che mette in rapporto la regione metopica del frontale con la base dello sfenoide; gli autori citati la segnalano come rara negli uomini e più comune in alcune popolazioni o specie non umane, ma la sua interpretazione resta quella di una variante anatomica.

104 L'«apofisi lemuriana» è un termine ottocentesco usato in antropologia per indicare una piccola sporgenza ossea osservata in alcuni crani (sul mascellare o sulla mandibola/arcata); veniva interpretata allora come un tratto «primitivo», mentre oggi è considerata principalmente una variante anatomica di scarso significato tassonomico.

105 Si tratta molto probabilmente di H. H. Holmes (Herman Webster Mudgett), un assassino seriale americano attivo soprattutto negli anni 1890 noto per aver ucciso con veleni, incendi e raggiri assicurativi e per il cosiddetto 'Murder Castle' a Chicago.

106 Guglielmo Ferrero fu uno storico e saggista italiano (1871-1942) noto per studi di storia, sociologia e politica; nel testo è citato per avere riformulato il concetto di «atavismo» applicandolo a tratti psicologici piuttosto che alle singole azioni criminali.

107 Nel testo «Moï.» è il nome usato da Lombroso per indicare un popolo dell'Indo-Cina; nelle fonti europee dell'Ottocento/inizio Novecento 'Moi' (o grafie analoghe) fu spesso un esonimo generico per vari gruppi delle regioni montane dell'Indocina, perciò l'identità etnica precisa può variare a seconda delle fonti.

108 Titolo di un'opera di C. Lombroso citata nella nota (Milano, 1878); qui viene usata come fonte dall'autore per osservazioni precedenti. È quindi un libro di Lombroso pubblicato alla fine del XIX secolo.

109 Eugène-François Vidocq (attivo principalmente tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo) fu un ex-delinquente francese che divenne investigatore e fondò forme precoci di polizia civile; le sue memorie e le attività hanno influenzato la prassi investigativa e gli studi sulla criminalità.

110 "L. Bodio" si riferisce a Luigi Bodio (1840-1920), statistico italiano attivo alla fine del XIX secolo, noto per aver diretto e pubblicato indagini ufficiali sulla statistica giudiziaria e per aver fornito dati e relazioni citati qui.

111 "trovatelli" è il termine italiano per i bambini abbandonati o 'foundlings' accolti in orfanotrofi o istituti; nelle statistiche ottocentesche, come qui riportato, il termine ricorre in studi sulla mortalità infantile e mostra tassi di morte spesso molto elevati.

112 Probabilmente si riferisce alla cosiddetta "Maine law" degli Stati Uniti (legge sulla temperanza dello Stato del Maine, 1851), che proibiva produzione e vendita di bevande alcoliche salvo eccezioni mediche o religiose; il brano riporta clausole tipiche di quel modello di proibizione.